

COREA

## Millenni di storia di un est ignorato

Dalle origini ai giorni nostri, l'evoluzione del paese asiatico, «fragile gambero fra balene rissose», in un libro di Maurizio Riotto da poco pubblicato per Bompiani

ROMEO ORLANDI

I coreani sostengono spesso che il loro paese ha forti somiglianze con l'Italia: la geografia peninsulare, una estensione simile, il clima con le quattro stagioni, i valori della famiglia e della cultura. Su un punto tuttavia i due paesi divergono fortemente: la riconoscibilità internazionale attraverso simboli e figure inequivocabili. Tanto l'Italia è conosciuta e apprezzata per i suoi contributi all'arte, alla storia, alla cucina, tanto la Corea è trascurata dal sapere collettivo per l'assenza di associazioni immediate tra un'immagine e il paese che rappresenta. È questo il risultato più evidente di una scarsa conoscenza che la Corea registra non solo in Italia e che costituisce, con venature di tristezza, l'inizio e il filo rosso del libro di Maurizio Riotto *Storia della Corea. Dalle origini ai giorni nostri* (Bompiani, pp. 407, euro 12). «Ancora oggi il comune uomo della strada pensa alla Cina e gli vengono in mente le porcellane, la Grande Muraglia e il *kung fu*, pensa al Giappone e gli vengono in mente le geisha, i samurai e la cerimonia del tè, pensa alla Corea e non gli viene in mente assolutamente nulla se non, forse, il ricordo confuso di un lontano conflitto e di una divisione»: questa affermazione è inoppugnabile: oggi la Corea del Sud è la dodicesima economia al mondo, media potenza industriale, centro di produzioni meccaniche e di ricerca genetica tra le più avanzate al mondo. Eppure non è fonte di dibattiti e di interesse. Si sa poco della sua storia perché la geografia le è ostile, avendole destinato vicini potenti e invadenti: la Russia a nord, la Cina a ovest, il Giappone a est. I due giganti asiatici le strappano oggi gli onori della cronaca, come hanno fatto da millenni. I nipponici l'hanno aggredita e sottoposta a un regime di repressione durissima, fino a colonizzarla nel 1910. Con la fine dell'ultima guerra è caduto il dominio ma non il ricordo dei coreani, la cui sofferenza oggi sembra confinata alle tragiche vicende delle *comfort women*. La Cina le ha riservato periodi di sottomissione, alternati ad amicizia e convivenza pacifica. La Corea tuttavia ha sempre dovuto lottare per affermare la sua indipendenza, nonostante la ricchezza della cultura e delle tradizioni.

Riempire questo vuoto di conoscenza è il merito maggiore del libro di Riotto. Con un viaggio erudito e appassionato l'autore ci trascina nei celebrati «cinquemila anni di storia» per illustrare, davvero per la prima volta, in modo organico e articolato, la civiltà nobile e originale della Corea e del suo popolo. Aver mantenuto i suoi caratteri, il cibo, la lingua, le influenze nomadi a fianco della civiltà stanziale contadina è giustamente celebrato dall'orgoglio nazionale. Ancora oggi nella Corea del Sud sono forti i sentimenti antigiapponesi e antiamericani, nonostante le scelte di campo abbiano collocato il paese nella stessa metà del mondo ai tempi della guerra fredda, nata dalle ceneri della Guerra di Corea. Questa spaventosa ecatombe ha lasciato morti tre milioni di persone e separato per sempre diverse centinaia di migliaia di famiglie. La tragedia bellica, analizzata con rigore e senza propaganda, è stata l'ennesimo esempio di una nazione troppo piccola per resistere al gioco di potenze ostili tra loro. Un proverbio coreano afferma: «Quando le balene si azzuffano, ai gamberi si rompe il guscio».

Il libro dà dunque voce agli sconfitti, prova a ristabilire la verità, delineando da un lato il contributo coreano alla cultura del Giappone, dall'altro la costruzione di una società spesso tollerante e multiculturale, differente dal militarismo e dal nazionalismo estremo. Soprattutto nel periodo Choson, il «rinascimento coreano» iniziato nel 1392, la Corea registrò periodi di apertura e progresso, sotto una forte moralità confuciana che confinò la religione buddista nella sfera religiosa. Si tratta per fortuna di una voce fuori dal coro, che talvolta si consente

toni di grande asprezza, come quando Riotto definisce «infame» un ex primo ministro sud coreano o afferma che della Corea le potenze straniere «a guisa di lugubri avvoltoi, si stavano disputando le spoglie».

La storia recente ha dimostrato che la Corea, almeno quella del Sud, ha conquistato un posto nel consesso internazionale che non le avevano dato i letterati confuciani, il cui valore storico nel libro è analizzato in modo molto più approfondito di quello dei *chaebol*. Questi ultimi - pur con comportamenti opachi e sfruttando manodopera economica e disciplinata - hanno reso evidente il ruolo della Corea nella geografia e nella storia. Paradossalmente, infatti, sono stati proprio i *chaebol*, i grandi conglomerati come Samsung e Hyundai a identificare a livello globale la Corea. Ma a incutere rispetto e ammirazione, e a migliorare le condizioni di vita della popolazione, è stato, dopo secoli di sofferenza, l'intero mondo del lavoro, dell'economia e dell'industria.